



UN ATTIMO. DUE MONDI.

Bianco. Nero. Cielo bruciato. Spazio pieno, saturo.

Una diagonale sbiadita segna la direzione di un vecchio palazzo che fugge.

Finestre ampie, archi su archi, forme che si rincorrono in una luce feroce di sera prematura.

In basso, si nasconde, quasi invisibile, mia madre.

Cammina con una leggerezza che non riconosco, verso una storia che non appartiene né a me, né a lei, ma che scopriamo insieme.

È un attimo veloce, più veloce degli altri.

Corre la foto nello spazio grigio e acuto come correva mia madre verso chissà cosa in quel giorno lontano di gennaio.

Corre in uno spazio che ho imparato a dire mio, ciò che è mio più di qualunque altra cosa.

Si uniscono i miei due mondi, le mie due case e si lasciano scoprire come non avevano mai fatto.

Di fronte a me, in questo attimo accelerato, come due fiumi si incontrano e dialogano le mie due verità: il mio punto di partenza e la mia nuova strada. E tutto corre, qui, in una foto.